



OPERE SALESIANE  
« DON BOSCO »  
VERCELLI  
10 dicembre 1976

## Don Donato Cucchi

\* a Palestro (PV) il 21 febbraio 1889  
† a Vercelli il 24 luglio 1976

Carissimi Confratelli,

nel giorno particolarmente dedicato al ricordo di Maria Ausiliatrice, sabato 24 luglio 1976, si è spento Don DONATO CUCCHI a 87 anni di età, 69 di vita religiosa e 57 di Sacerdozio.

« Il Sacerdote esemplare è stato chiamato all'eterna liturgia del cielo; il maestro di generazioni di giovani è entrato nel gaudio luminoso del suo Signore; il Salesiano fedele si è ricongiunto alla schiera dei seguaci "Santi" di Don Bosco ».

Così esordiva il Sig. Ispettore nell'omelia tenuta durante la S. Messa concelebrata nel pomeriggio di lunedì 26 luglio insieme a numerosi Confratelli e Sacerdoti di questa Archidiocesi.

\* \* \*

Don Donato nasce a Palestro (Pavia) il 21 febbraio 1889 da Carlo e Lupo Rosa. A soli 7 anni di età perde la mamma. Compie gli studi elementari presso l'Istituto « S. Giuseppe » di Vercelli e quelli ginnasiali a Torino « Valdocco ».

Nonostante una certa difficoltà da parte del padre che vedeva in questo suo energico e intelligente figliuolo il naturale continuatore del suo lavoro, il giovane Donato sceglie di far parte della Congregazione Salesiana (a pochi anni di distanza lo seguirà il fratello minore Giacomo) e, dopo aver ricevuta la « veste talare » dalle mani dello stesso primo successore di Don Bosco il Beato Michele Rua, fa la prima professione religiosa a Foglizzo Canavese il 15 novembre 1907.

Dopo il tirocinio pratico inizia gli studi di teologia, che deve interrompere perché chiamato a prestare servizio militare durante la prima guerra mondiale.

Il 21 dicembre 1919 è ordinato sacerdote.

Svolge la sua prima attività di sacerdote salesiano come insegnante, assistente e consigliere professionale e scolastico nelle case di Torino Valdocco, Cuorgnè e Lanzo (1919-1933).

Ecco come lo ricordano alcuni suoi affezionati allievi di questo periodo.

« Non esito ad affermare, consenzienti anche altri miei compagni, che fu il nostro migliore assistente... furono quelli i due anni più belli che passammo all'Oratorio e, se oltre un terzo degli allievi della 4<sup>a</sup> ginnasiale di quell'anno entrarono nel noviziato, merito non piccolo fu anche del nostro amatissimo assistente, che seppe farci amare Don Bosco e la vita salesiana » (Don Zerbino).

« La sua scuola era molto desiderata e apprezzata da noi suoi allievi, sia per la chiarezza con cui si esprimeva; sia per i sussidi didattici che ci passava... » (D. Tiburzio Lupo).

« Aveva un ascendente indiscusso su di noi. Sembrava autoritario, ma era di animo squisitamente buono... » (D. Cignata).

Il confratello salesiano coadiutore Prof. G. Martinengo così ricorda Don Cucchi Consigliere Professionale a Valdocco.

« Don Cucchi cominciò a curare la disciplina non imponendola, ma ragionandola e convincendo i giovani... E ci riuscì così bene che la Sezione Artigiani divenne una Sezione modello. Seppe anche alimentare nei suoi ragazzi, che ormai dominava con il suo straordinario ascendente, un simpatico senso di orgoglio che li stimolava a farsi onore in ogni manifestazione, non escluse le esibizioni teatrali, sempre brillanti e applaudite.

Cosa apparentemente inspiegabile: esigente e burbero come era, fu sempre uno dei Superiori più stimati e amati. La ragione è che si sacrificava da mane a sera (spesso anche di notte) per i suoi giovani, per i quali nutriva un amore intenso e delicato, ma salesianissimo nelle manifestazioni esterne... Con la disciplina, Don Cucchi promosse anche gli studi e organizzò le scuole in modo che gli artigiani, terminato il corso di cinque anni, potessero uscire con un diploma e così inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro ».

E Don Favini: « Burbero all'aspetto, aveva un cuore d'oro, lavorava sodo. Teneva gli artigiani, giovanottoni, con prestigio personale che lo qualificò, dopo il Sacerdozio, per la disciplina generale, come Consigliere Professionale ideale... Fu di valido aiuto a Don Ricaldone per la realizzazione del piano di progresso professionale delle nostre scuole, l'organizzazione delle esposizioni professionali e missionarie e anche per le scuole di sociologia, l'efficienza della banda... ».

Durante vent'anni (1933-1953) ebbe notevoli responsabilità direttive: Fossano, Cuneo, San Benigno Canavese, S. Giovanni di Torino e ancora San Benigno.

Don Tiburzio Lupo così parla di lui come Direttore di San Benigno: « Lo ricordo ancora quale Direttore delle scuole professionali di S. Benigno Canavese. La mia impressione fu sempre di una casa ben ordinata e di una Comunità affiatata e fervorosa.

Anche in paese era stimato e ben voluto, perchè sotto l'apparente scorza alquanto rude nascondeva un cuore sensibile e generoso ».

Un carissimo ex-allievo, Remo Carle, parlando di lui, tra l'altro scrive: « Lungimirante ed accorto... si curava e si preoccupava non solo della multiforme formazione e preparazione dei giovani, ma anche della loro collocazione presso le aziende... Numerosi sono gli ex-allievi della Casa di S. Benigno Canavese, ora occupati con incarichi di responsabilità presso importanti aziende nazionali, che gli debbono riconoscenza! A ragion veduta, ritengo che alla sua "durezza" di carattere corrispondesse in proporzione diretta la "bontà" di cuore che lo rendeva sensibile a tutti i problemi della casa, degli allievi e delle loro famiglie. Riscosse i consensi e gli encomi del clero secolare della vicaria, la stima e la fiducia dell'Ordinario Diocesano ».

Lasciata la direzione di questi importanti collegi, dove spese il meglio delle forze, distinguendosi per fermezza non disgiunta da paternità, assunse la cura della Chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino (1953-1962), finchè ottenne di venire a Vercelli per poter stare più vicino all'anziana sorella che gli aveva fatto da mamma. La Comunità del Belvedere lo ebbe dal 1962 assiduo e apprezzato confessore e direttore d'anime fino alla morte.

E qui — stralciamo dall'omelia del Sig. Ispettore — guida preziosa dei Confratelli Salesiani e diocesani nel ministero delle confessioni (cui attendeva, oltre che in Parrocchia pure in altre Comunità della città) è amato e venerato da tutti.

Per molti è il padre che custodisce segrete confidenze, consiglia nel dubbio, consola nella prova, orienta nella crisi.

Semplice, umile, schivo, vive al Belvedere per 14 anni senza far pesare la sua ricca personalità e la sua esperienza, senza voler insegnare a tutti i costi ma pronto e disponibile in ogni momento per chi ha bisogno di lui...

Don Cucchi è stato sempre un temperamento forte, un uomo dall'apparenza scabra, asciutta, dal portamento fiero, ma sotto la scorza dura quanta tenera umanità!

Certo era stato capace (nella giovinezza e nella maturità e qualche volta un bagliore di ciò che fu l'ebbe pur nella vecchiezza) era stato capace Don Donato di gesti e parole energiche, di momenti in cui il suo temperamento rude, asprigno, indomito sembrava dovesse prendere il sopravvento, ma si trattò sempre di casi in cui la giustizia o era effettivamente violata o egli almeno era persuaso che così fosse.

Di un altro confratello (deceduto solamente nel marzo scorso) si è letto che « molte persone "mise sull'attenti", come assistente, come consigliere scolastico, come Direttore..., ma lui per primo ci stava davanti a Dio, alla sua coscienza e al suo dovere ».

Uguale affermazione si può tranquillamente sottoscrivere per Don Donato, educatore, guida e uomo concreto, deciso, fortemente umano, dominatore degli eventi; uomo e salesiano pienamente libero, mai servile con nessuno, sempre pronto all'amicizia che considerava come autentico mezzo di apostolato.

Uomo e salesiano dal taglio netto, inequivocabile, nemico di tutto ciò che può sminuire il vero — fosse anche per renderlo più accetto — diresse con mano sicura prima gli istituti che gli

furono affidati, e poi le persone che lo avevano scelto come direttore e padre dello spirito.

La sua pietà era semplice ma vitale: i doveri religiosi e sacerdotali compiuti con fedeltà e precisione. Pregava con fede e amore, dedicandosi al ministero della penitenza con passione, con fermezza sì, ma piena di bontà che si accattivava l'animo di quanti l'avvicinavano. E chi l'avvicinava rimaneva conquistato dal suo buon tratto, dal suo fare che sapeva essere, all'occorrenza, bonario e faceto.

E' naturale che per tanta ricchezza di vita interiore e di esperienza fosse amato e venerato quale « vero patriarca » di questa comunità a cui egli fu sempre profondamente attaccato.

Viveva la vita comunitaria con regolarità completa.

Quando il male incominciò a disturbarlo, la giornata, trascorsa quasi interamente nell'umile sua cameretta, continuò a scorrere in un mirabile ordine scandito dall'orario generale della comunità.

Veramente stupiva e commoveva per la sua volontà di partecipazione fino all'ultimo giorno, quando si mise a letto per non lasciarlo più.

Prima di allora Don Donato fu presente sempre a tutti i problemi, soprattutto cercando di rendersi utile (in concreto) con la sua esperienza e con il suo lavoro diretto. Qui svelava la radice dei suoi desideri più profondi: lavoro intenso, ordinato, continuo; competente e vivo spirito salesiano di obbedienza nella fede e di fede nell'obbedienza.

Così in Don Donato — oltre alle eccellenti doti della natura che egli trafficò come numerosi talenti — risplendettero quelle doti della persona (del salesiano) che rendono trasparente l'anima e nobile la personalità nello spazio di una libertà a pieno impiego nel campo dei valori e in collaborazione con la grazia divina.

\* \* \*

Durante il periodo di degenza presso il locale ospedale, ammirabilmente assistito dai confratelli e dalle Suore della Comunità delle Piccole Serve, mantenne inalterata una serenità sorprendente.

All'Ispettore che lo visitò poche ore prima della morte ripeté, accompagnato dal gesto della mano che indica volontà di partire il motto paolino: « Cupio dissolvi et esse cum Christo ».

Così ridonava a Dio la sua vita un uomo che l'aveva amata e vissuta con intensità.

Ora il salesiano che rappresentò al Belvedere, nella disponibilità, nella dedizione, nell'interessamento e in piena umiltà, la paternità discreta di Don Bosco, noi lo pensiamo ormai nella gloria del cielo.

Vi chiediamo, tuttavia il fraterno, doveroso ricordo nella preghiera per la sua anima. Ricordate pure

i vostri confratelli di Vercelli.

---

Le sue date: Don Cucchi Donato nasce a Palestro (Pavia) il 21 febbraio 1889.

Prima professione a Foglizzo Canavese il 15 novembre 1907.

Ordinazione sacerdotale a Torino il 21 dicembre 1919.

Muore a Vercelli il 24 luglio 1976, a 87 anni di età, 69 di vita religiosa e 57 di sacerdozio. Fu per vent'anni Direttore.